

Il confronto governo-sindacati mette a fuoco problemi decisivi

Le imprese pubbliche di fronte a nuove scelte di investimenti

Finora si è risposto rispolverando i progetti noti e chiedendo più elevati finanziamenti — Mercoledì nuova riunione dei dirigenti degli enti di gestione e delle finanziarie — Urgente mutare rapporti con l'agricoltura

L'incontro di mercoledì fra sindacati e governo sulle Partecipazioni statali ha chiarito alcuni punti di divergenza, che non passano soltanto fra organizzazione dei lavoratori e governo e dirigenti degli enti di gestione, ma largamente coincidono con la distanza fra ciò che il Paese si attende dalle aziende a partecipazione statale e quello che concretamente esse fanno. I dirigenti degli enti di gestione, che parteciano agli incontri affiancati ai presidenti delle società finanziarie capogruppo, ripropongono i programmi già noti, con qualche novità soprattutto con un sostanzioso aumento di richiesta di fondi. L'aumento degli impegni finanziari, posto in partico-

re evidenza dall'IRI — 9.200 miliardi di investimenti, 2.000 miliardi richiesti per il fondo di dotazione — corrisponde in larga misura a un piano di semplice lievitazione inflazionistica dei costi. Nell'industria chimica, ad esempio, aumentano le manodopera da 4 mila a 8 mila miliardi di cui si parla corrisponderebbe ad un immutato programma di progetti e di aumento dell'occupazione. L'esigenza di nuove scelte e indirizzi riguarda, dunque, non soltanto ciò che si può fare in più rispetto ai programmi già elaborati ma anche un reimpiego degli enti già pronti, una verifica dei loro contenuti e rapporto con le esigenze dell'economia nazionale.

Il ministro del Bilancio, Andreotti, ha convocato separatamente per mercoledì prossimo i dirigenti degli enti di gestione e delle finanziarie dipendenti. Essi hanno di fronte la richiesta, da parte dei sindacati, di una risposta precisa su tre ordini di problemi.

La collocazione nella crisi. La risposta alla richiesta di nuove scelte, corrispondenti al mutato scenario economico e sociale, non può rimanere nel generico limitandosi a dire « come ha fatto il presidente dell'IRI Petrilli — che non capisce cosa voglia dire il « nuovo modello di sviluppo », l'esigenza di entrare nel merito si è sfuggiti con dei pretesti, dicendo che il « piano autobus non può sostituire l'automobile » — così che nessuno ha proposto — rifiutando di collegare le strategie aziendali ad esigenze generali (come appunto lo sviluppo di una rinnovata rete di trasporti pubblici) che implica anche uno studio della realtà sociale ed economica da parte dei dirigenti d'impresa. Il rapporto con l'agricoltura. L'integrazione nel programma di diversificazione delle fonti di energia, il nuovo piano minerario eccetera richiedono un contributo che non è quello ora fornito. Imprescindibile la forza imprenditoriale delle Partecipazioni statali.

Non sono soltanto i rappresentanti dei sindacati che rilevano la mancanza di una Partecipazione statale, una mancanza di proposta strategica, d'insieme e di più larga prospettiva. E' il governo che deve mostrare questa mancanza. Una capacità di direzione delle Partecipazioni: ma sono anche i gruppi dirigenti degli enti che devono dare il contributo di un'opera sostanzialmente rifiutano.

L'elaborazione di piani aggiuntivi. Questa richiesta è la logica conseguenza della considerazione di un'attività già programmata e, al tempo stesso, di una nuova strategia d'intervento.

La mancanza dei tempi d'intervento. Non è un problema tecnico, ma politico. Anzitutto per il finanziamento, oggi troppo passivamente attuato in un modo che non è genericamente elargito dal governo senza collegarlo a specifici obiettivi. Vi sono conseguenze, e che si possono mettere in evidenza, come un generico impegno di dove più che i tempi d'intervento conta la giusta collocazione nella prospettiva. Come, nell'industria, la mancanza di un intervento che si agisca subito qualora si tagliano i nodi di una posizione politica che alimenta posizioni parassitarie.

Ogni giorno porta scandali in fatto di gestione delle Partecipazioni. L'EFIM che ha sabato — nei fatti, se non nelle intenzioni — l'industria nazionale, acquistato già confezionato all'estero quel pesce che da noi ora si distrugge, è un esempio. Il blocco della pesca del pesce azzurro. Ma cosa dire della prospettiva di distruggere un'industria di sviluppo di pomodoro da conserva dopo che l'IRI e l'EFIM hanno profuso nel settore — riducendo la capacità di risposta — decine di miliardi di danaro pubblico?

La riapertura delle miniere di carbone del Sulcis, che pesano sul bilancio energetico e valutaria nazionale, attende rapide decisioni delle Partecipazioni statali. L'intenzione della ricerca di idrocarburi nell'area nazionale, già promettevole nello Jonio e in Lombardia, richiede anch'essa la intensificazione dell'impegno di gestione. Il problema posto dai sindacati non è quello di cambiare tutto in un giorno ma di cominciare a cambiare il modo di lavorare. Si pongono problemi di metodo e responsabilità politica. Ieri le organizzazioni sindacali dei mille dipendenti della siderurgia IRI hanno emesso una nota in cui stigmatizzano il rifiuto del presidente Petrilli di accettare una direzione di gestione che ha organizzato l'ente in relazione al modo in cui affronta i compiti affidatigli dalla collettività nazionale. I dirigenti di IRI, infatti, hanno tentato ancora una volta di trattare col personale soltanto sul terreno dei rapporti economici-normativi giocando, in modo, di sfuggire alla corruzione corporativa.

Problemi di questo genere si presentano oggi in tutti gli enti di gestione ed in ogni settore della loro attività. Il modo di lavorare, oggi, è gravemente inadeguato alla domanda della società italiana.

Di chi è la Voxson

Una agenzia di informazioni economiche tedesca, la FUNKSCHAU EXPRESS, riporta in un trafiletto notizie sull'operazione di vendita della Voxson da parte della multinazionale inglese EMI. Secondo l'agenzia, l'attuale presidente Amedeo Ortolani non sarebbe che un prestanome, ma dietro di lui vi sarebbe la holding Capitalfin International, una società finanziaria che appartiene all'ENI, alla Montedison, alla IFI, Fiat e alla Banca nazionale del lavoro. La Funkschau scrive anche che i nuovi proprietari avrebbero intenzione di abbandonare la produzione di radio e televisori e dedicarsi ai telefoni e ad apparecchiature legate alla telefonia.

NELLA FOTO: I lavoratori della Voxson durante una manifestazione per una nuova politica del settore delle telecomunicazioni.



Da oggi cassa integrazione nel monopolio della gomma

Alla Pirelli 10 mila sospesi Orario ridotto alla Borletti

L'azienda elettromeccanica milanese ha chiesto che il provvedimento vada in vigore dalla fine d'agosto a novembre — La situazione alla Innocenti, Ferrari, Lamborghini e Maserati — Presa di posizione dei sindacati metalmeccanici per parziali riconversioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 31. Stamani, convocati dall'Assolombarda, i rappresentanti della Borletti e della F.L.M. provinciale hanno avuto un incontro con la direzione del gruppo. La lettera inviata solo qualche ora prima di lunedì, ha richiesto un'ora di lavoro non possono essere considerati come la data di scadenza di una cambiale già compilata, in tutte le sue parti essenziali, dalla Borletti.

A settembre era già in programma un incontro fra le parti per una verifica del piano di riconversione produttiva dell'azienda. Sarà quella l'occasione per esaminare anche eventuali nuovi ricorsi alla cassa integrazione. Il documento approvato, che venne presentato prima di questo confronto, verrebbe considerato dai sindacati come unilaterale.

Gli attacchi all'occupazione e al salario, le incerte prospettive future che è ormai alle porte non consentono, d'altra parte, tentennamenti. Da domani, venerdì, in tutti gli stabilimenti del gruppo Pirelli dove era già stata ottenuta la cassa integrazione, viene «rinnovato» il programma di riduzioni dell'orario di lavoro. A Milano le fabbriche interessate sono la Sapsa, l'azienda di Seregno, il reparto cavi della Bicocca.

Nel gruppo, il «rinnovo» della cassa integrazione è già stato concesso, e scatta da domani, nella fabbrica di autoricambi tecnici di Settimo Torinese, nello stabilimento di Tivoli alla Superga di Torino e Treggiano, nelle case di Intravalle e Tolmezzo (carta) e di Rovereto e Lainate (cotone).

Al termine di due settimane di chiusura totale dello stabilimento milanese della Bicocca, il 19 agosto prossimo inizierà, inoltre, il programma di riduzione dell'orario per circa 3.000 operai del dipartimento gomma. In totale, sono circa 10 mila i lavoratori del gruppo Pirelli in cassa integrazione. Il totale di 34 mila dipendenti.

Dopo aver delineato nel minimo particolari questo massiccio piano di riduzione della produzione, la Pirelli ha esposto ai sindacati il suo programma di investimenti che, a conti fatti, non produce un solo posto di lavoro, anzi prevede una riduzione dell'occupazione.

Alla Leyland Innocenti, altra grande azienda milanese che dovrebbe pagare pesantemente la ristrutturazione del gruppo British Leyland, oggi il lavoro è proseguito nel reparto presse, con circa trecento operai. Sindacati e consiglio di fabbrica hanno ottenuto questo primo, sia pur limitato, risultato.

La domanda attorno alla quale è ruotata la discussione e cioè quale sia oggi il ruolo della Uil non ha trovato una risposta definitiva. Chi era partito in quarta per rispolverare i «principi» di una organizzazione figlia della guerra fredda e della divisione dei compiti, ha tentato di schierare la Uil in un ruolo di collaterale non ad un partito ma ad alcuni partiti in chiave di anticommunismo. Questo tentativo di questo degli anni cinquanta, ma non per questo meno grave — tale da produrre una lacerazione di tutto il movimento sindacale.

Ma l'importante che, dopo la sconfitta nella Cisl delle forze secessioniste, anche nella Uil si possa andare ad un confronto aperto, senza schiere preconcette, è una domanda che si pone. E' opportuno che la Uil, essa si deve caratterizzare nel movimento sindacale attraverso un «partito ordinario». Ecco perché — proseguir il documento — «ai di là di antistorici steccati, ai di là di contrapposizioni frontali, al di là di velleità di schieramenti forzatosi, la Uil italiana, come lavoro si deve porre come autonomia e coerenza in-

terprete di quelle istanze culturali, civili e autonome proprie di quell'area democratica laica e socialista che per la sua stessa natura, ricerca ed accetta, senza alcun pregiudizio, ogni apporto di idee e di uomini che si riconoscono nei principi di democrazia, di partecipazione e di giustizia sociale, rifiutando ogni forma di vecchio e nuovo colonialismo».

Pub bastare questo per definire un ruolo originale della Uil nel movimento sindacale. Nel dibattito sono emerse nuove differenziazioni sui tali problemi ma il fatto che una prima base di confronto interno sia stata posta non è da sottovalutare. Così come l'impegno alla ricerca di «linee» e comportamenti unitari e di partecipazione è di grande interesse.

La visione dell'autonomia si afferma con la capacità di una elaborazione originale» non sottovalutando certo i problemi delle incompatibilità e del superamento delle correnti — questo dice il documento conclusivo — il dibattito sull'unità può andare avanti con maggiore chiarezza, soprattutto senza falsi paraventi.

Taluni, anche nel dibattito, hanno finito con l'addobbare i ritardi, le difficoltà del processo unitario, alla forza delle altre organizzazioni, della Cgil segnatamente. L'unità in questo caso — a dire di certo — è un concetto che, in termini di maggioranza e cioè repubblicani e socialdemocratici — verrebbe egemonizzata dalla Cgil a sua volta «strumento» dei comunisti. A parte le considerazioni che si possono addebitare le debolezze proprie alla forza degli altri. Si tratta di un contratto come hanno detto con grande chiarezza numerosi dirigenti della componente unitaria — di opere per diventare forti dando prova di capacità d'organizzazione e di direzione dentro il movimento unitario, per spingerlo avanti e non per frenarlo.

Alessandro Cardulli

In gioco in Campania le prospettive di sviluppo La battaglia del pomodoro riaccesa contro i ricatti

Ora gli intermediari non consegnano le gabbiette e minacciano i sindacalisti — L'origine di tutti i problemi è in un apparato industriale, compreso quello a partecipazione statale, che sfrutta da parassita contadini e operai — Presa di posizione del Partito comunista

Dal nostro corrispondente SALERNO, 31.

La Campania produce il 29% del pomodoro italiano e trasforma in conserve vegetali 5 dei 7 milioni di quintali che vengono prodotti, ogni anno in tutta Italia. In provincia di Salerno vivono oltre 100 aziende piccole e medie che fanno della «lavorazione del pomodoro» il momento centrale di attività inducendo il lavoro anche nel settore metalmeccanico degli scatoletti. Qui si intrinca uno dei nodi fondamentali del rapporto fra un'agricoltura per molti versi altamente sviluppata e produttiva ed un'industria alimentare che — anche dopo il massiccio intervento delle partecipazioni statali, attraverso capitali SME ed EFIM — ha puntato a mantenere i piedi (e la resistenza) tutti gli elementi di «precarità» possibili, dalla sotto-utilizzazione esasperata degli impianti (un gran numero di queste aziende non lavorano per 40 giorni l'anno), al sottosalarario ottenuto anche attraverso la pretesa di straordinari che, frequentemente in alcune zone e senza alcuna esagerazione, raggiungono le 12 ore di lavoro quotidiana, ma talvolta vanno anche oltre: a tutto un sistema — infine di intermediazione — che ne riduce la qualità e sul peso del prodotto.

Proprio in questi anni i «grandi nomi» dell'industria conserviera, quali Benetton e tutti gli altri, hanno preso il via con l'operazione di lancio pubblicitario ed hanno progressivamente diminuito le ore di lavoro, il numero degli addetti e la quantità di «casse» prodotte direttamente ponendosi come «grandi commercializzatori» del lavoro altrui.

Da questa logica e contro di essa si ripartono quest'anno dopo il 15 giugno con forza maggiore e più convinto (unitari) la lotta dei contadini, braccianti, operai fissi stagionali dell'industria alimentare e degli scatoletti che si è conclusa — per ora — con l'accordo sottoscritto a Roma nella sede del Ministero dell'Agricoltura alla presenza del ministro Marcora e del sottosegretario Lo Bianco. In base all'accordo le industrie «si impegnano a ritirare dall'occupazione di pomodoro della varietà Roma e S. Marzano, comunque in quantità non inferiore a quella ritirata nell'1974». Le aziende lavoratrici infatti fino alla fine di produrre il 30% in meno rispetto allo scorso anno. Si impegnano inoltre a «riscoprire» il lavoro in modo che il 55 al chilogrammo; per la stessa varietà destinata a produzione di pelati lire 70 al chilogrammo. Il prezzo di mercato del mezzo zarrato sarà di lire 96 al chilogrammo, comprensivo del contributo sociale di lire 20 al chilogrammo. Il prezzo di mercato sarà ritirata da ciascun stabilimento».

Al ministero dell'Agricoltura

Disertano l'incontro gli industriali conservieri del Nord

L'accordo nazionale per il conferimento del pomodoro all'industria siglato presso il ministero dell'Agricoltura non è stato applicato dagli industriali conservieri. Un ulteriore tentativo fatto dal ministero dell'Agricoltura di convocare i rappresentanti dell'Associazione degli Industriali del Nord (Ain) è stato disertato. L'azienda disertata la riunione, già concordata con il ministero dell'Agricoltura per questa mattina, sostenendo che non erano in grado di formare una delegazione. I motivi addotti dagli industriali a giustificazione del loro atteggiamento sono totalmente infondati in quanto non è assolutamente vero che i contratti di cessazione del pomodoro coprono gli impegni della produzione del Nord. E' vero, invece, che il livello dei prezzi che in generale sono disposti a pagare risulta inferiore non soltanto al prezzo pagato dall'accordo nazionale (96 lire a chilogrammo S. Marzano), 70 lire per il «Roma» atto alla pelatura, 55 lire per il concentrato ma addirittura inferiore anche al prezzo pagato dalla CEE, arrivando ad offrire meno di 40 lire.

Indetta da un cosiddetto sindacato autonomo

Treni: agitazione corporativa può provocare disagi

Lo sciopero consiste nel far ritardare la partenza di mezz'ora da oggi al sette - Iniziativa dannosa e demagogica - La piattaforma del SFI-Cgil

Rocco Di Blasi

Uil: un'intesa per confrontarsi